

**Atti degli apostoli – At 2, 5-13** (seconda parte)

Cari amici,

ci siamo lasciati al versetto 4 del secondo capitolo degli Atti degli apostoli. Riprendiamo dal quinto versetto riportando il testo qui di seguito.

*<sup>5</sup>Ora risiedevano in Gerusalemme dei Giudei, uomini pii di ogni nazione di quelle sotto il cielo. <sup>6</sup>Ora, venuta questa voce, si riunì la moltitudine e fu confusa perché ciascuno li ascoltava parlare nel proprio dialetto. <sup>7</sup>Ora erano fuori di sé e si meravigliavano dicendo: Quelli che parlano non sono Galilei? <sup>8</sup>E come mai noi li ascoltiamo ciascuno nel nostro proprio dialetto nel quale fummo generati? <sup>9</sup>Parti e medi ed elamiti e gli abitanti la Mesopotamia, la Giudea come la Cappadocia, il Ponto e l'Asia, <sup>10</sup>la Frigia come la Panfilia, l'Egitto e le parti della Libia, quella presso Cirene, e i residenti romani, <sup>11</sup>giudei come proseliti, cretesi e arabi, li ascoltiamo proclamare nelle nostre lingue le grandezze di Dio! <sup>12</sup>Ora tutti erano fuori di sé ed erano perplessi dicendo l'un l'altro: Che cosa vuol dire questo? <sup>13</sup>Altri invece schernendo dicevano: di mosto sono ripieni.*

*“Ora risiedevano in Gerusalemme dei Giudei, uomini pii di ogni nazione di quelle sotto il cielo”.*

Innanzitutto si fa un elenco delle popolazioni. Questo evento è diretto e coinvolge tutte le persone: ha valore universale. Questi popoli trovano in Gerusalemme la loro unità nella loro differenza. Si fa unità nell'amore rispettando la diversità più totale. È interessante notare come in questa lista ci sono anche gli avversari storici di Israele, per cui tutti tornano ad essere “uno”... si ricomponere l'unità perduta a causa del proprio egoismo. Una nota interessante è quella dell'elenco dettagliato dei paesi che sopraggiunge al versetto 9. Se si segue virtualmente con un dito sulla carta geografica la lista dei paesi si scopre di spostarsi prima da est a ovest e poi da nord a sud: si ottiene un segno della croce che rappresenta le quattro direzioni della terra, i punti cardinali.

*“Ora, venuta questa voce, si riunì la moltitudine e fu confusa perché ciascuno li ascoltava parlare nel proprio dialetto”.*

Lo stupore nasce dal fatto che ciascuno sentiva parlare nel proprio dialetto: dialetto, in greco, vuol dire la propria lingua nativa.

È una sottolineatura importante, perché al di là delle diverse interpretazioni date, è un fatto che ognuno abbia il proprio dialetto o la propria parlata. Ma poi si specifica che cos'è questa parlata: è la parlata “...in cui fummo generati”. Ciascuno di noi è chiamato alla vita dalla lingua delle persone che l'hanno voluto e amato.

Per me, come per altri di noi, l'italiano è una lingua aggiunta. Il mio paese ha il suo specifico dialetto che è la lingua nella quale sono stato generato. Mi sembra bella questa sottolineatura.

Quindi questo capirsi tutti in lingue diverse dicendo la stessa cosa vuol dire andare d'accordo. Cioè si fa l'unità nell'amore pur nella diversità più totale.

Davvero questo Spirito nuovo ricrea un'umanità nuova e non è semplicemente un pio sentimento. Accettare tutti i popoli diversi in una convivenza anche oggi fa problema come lo faceva in Israele allora. Questo significa che :

- è lì che c'è lo Spirito Santo,
- è lì che siamo chiamati a intenderci e stabilire relazioni e fraternità per poi testimoniarle.
- è lì che tutti ascoltano proclamare le grandezze di Dio.

E qual è la grandezza di Dio che proclamano? È quella che sta avvenendo: che la gente è tutta unita, ognuno parla la propria lingua e ognuno capisce l'altro. È la vera fraternità. Dio che è Padre rivela la sua paternità nella fraternità. Lo Spirito Santo ci fa stabilire la fraternità e fa cadere tutte le barriere. Basti pensare che alcune volte riusciamo persino a ridurre la Chiesa cattolica a un ghetto, o quasi! No, bisogna aprirsi a tutti.

Se siamo capaci di adeguarci alla realtà e agli altri allora lì c'è intelligenza e amore. Dove c'è il contrario c'è semplicemente stupidità e durezza reciproca, porta alla morte e non fa nulla di buono. Ciò non significa che dobbiamo pensarla tutti allo stesso modo o diventare tutti uguali. La diversità è una caratteristica umana. La diversità va mantenuta e va intesa non come divisione ma come unità. È quella unità che rispetta ogni diversità. Detto così sembra semplice ma rimane un problema molto delicato e sempre attuale.

Ricordiamo la bella affermazione di Papa Giovanni XXIII che diceva: "Cerchiamo ciò che ci unisce e non ciò che ci divide". L'unione dei molti fanno un unico corpo. Cerchiamo ad esempio di farlo quando parliamo con quelli che ci stanno più vicini, marito e moglie, genitori e figli, compagni e amici. Capita spesso che quando ascoltiamo l'altro stiamo già pensando a cosa rispondere e si comincia così: "Ma io, invece...". Come se fosse necessario contrapporsi...

Sono questi atteggiamenti interiori che devono scomparire con la grazia di Dio e scoprire uno spirito di accoglienza su quello che l'altro dice: ascoltarlo ed accoglierlo. Allora c'è la possibilità di capire qualcosa della vita, di intendersi, altrimenti l'incontro serve solo per litigare. Basta leggere la lettera di Giacomo (Gc 3,1-12) per conoscere che cosa si può fare con la lingua: tutto il male del mondo. È una piccola scintilla che può devastare tutta la foresta; è piccola come il timone, però governa tutta la nave; è come il morso in bocca al cavallo, lo porti dove vuoi.

Adesso vediamo la reazione della folla dopo aver sentito parlare la loro lingua.

*"Ora tutti erano fuori di sé ed erano perplessi dicendo l'un l'altro: Che cosa vuol dire questo? Altri invece schernendo dicevano: di mosto sono ripieni".*

Come davanti a qualunque realtà ci possono essere due reazioni diverse:

- una è di stupore, uno stupore che si interroga, si lascia mettere in questione, che cos'è mai questo? E allora ci sarà il discorso di Pietro che spiegherà quanto successo,
- oppure c'è la reazione di quelli che sanno già tutto, hanno anche capito la gradazione del mosto che hanno preso, e li scherniscono. Quello che sa già tutto non capisce niente, non gli interessa la verità e non vuole essere disturbato nelle sue certezze.

La risposta di Pietro è decisa: non è vero che siamo ripieni di mosto – fosse la sera si potrebbe capire – ma sono le 9 del mattino! Non è possibile. Ma di questo parleremo la prossima volta.